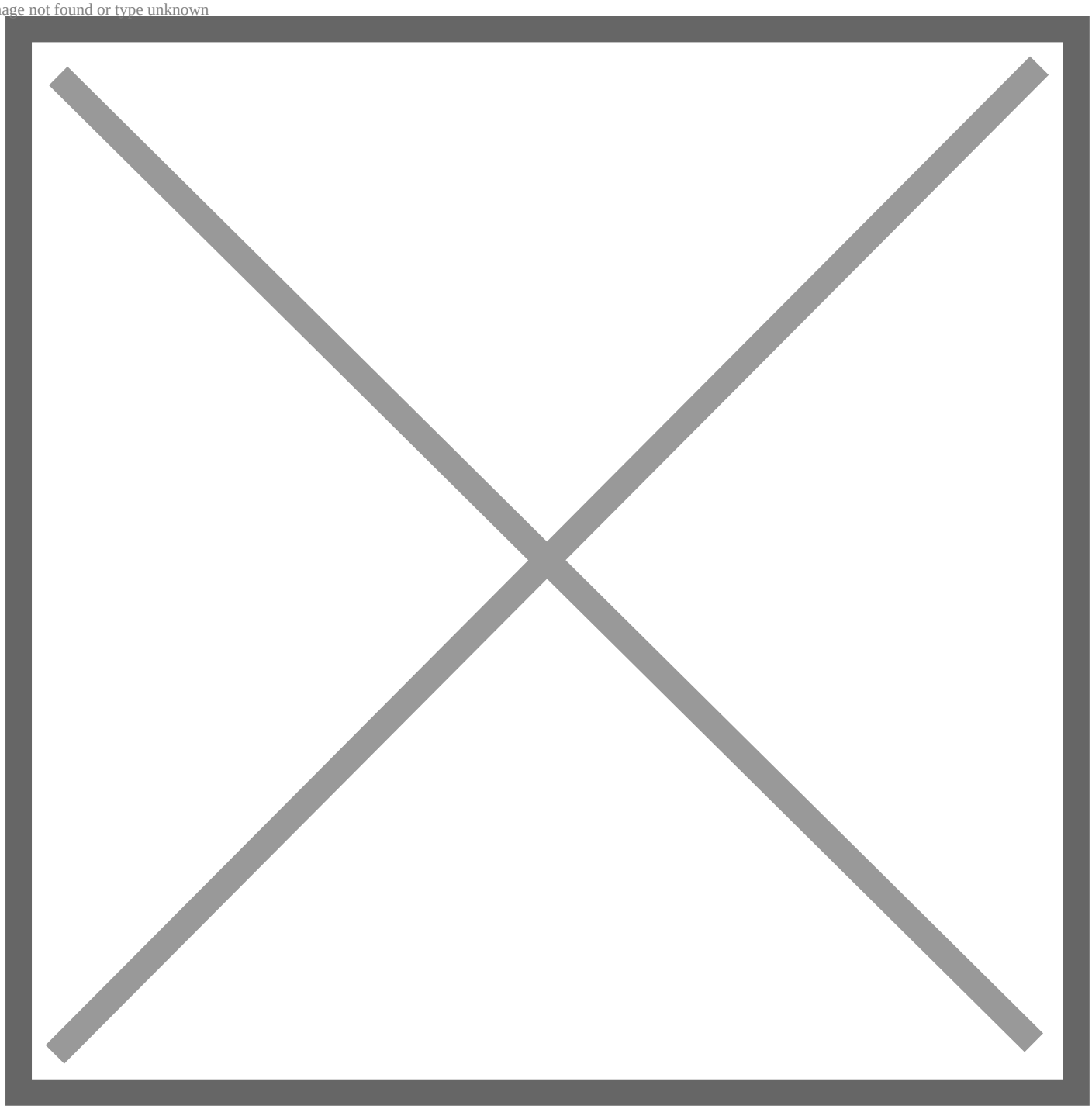
Image not found or type unknown



il caso di fermo

Evviva i medici che curano a casa, ma in pandemia erano stregoni

ATTUALITà 19_03_2024

img

Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Andrea Zambrano

Fino a pochi giorni fa il dottor Francesco Bernetti Evangelista era uno stimato medico del pronto soccorso di Fermo che non aveva mai occupato le prime pagine dei giornali. Ma è bastata una visita ad una sua paziente – una delle tante nella sua lunga carriera arrivata alla pensione – per farlo diventare improvvisamente un eroe nazionale. La vicenda che lo vede protagonista, raccontata con dovizia di particolari dalla Ast marchigiana, è ora una delle principali notizie dei siti e probabilmente verrà presa a modello come esempio di buona sanità.

Evangelista, infatti, è assurto agli onori della cronaca perché ha salvato una giovane paziente colpita da infiammazione midollare accelerando, dopo una prima dimissione dal Pronto Soccorso, il suo ricovero e le cure che con ogni probabilità le hanno salvato la vita. La notizia non meriterebbe neanche una riga in cronaca se Evangelista avesse fatto tutto questo tra le mura dell'ospedale dove lavora come dipendente di una cooperativa, dopo aver raggiunto l'agognata pensione. Invece ha

avuto clamore perché dopo una prima visita notturna con dimissione e prescrizione di ulteriori accertamenti, ha avuto un ripensamento nel corso della giornata.

Così, di sua spontanea volontà, alla fine del turno, ha raggiunto la giovane a casa e ha predisposto il ricovero urgente. Ricovero che probabilmente sarebbe avvenuto solo al termine degli accertamenti prescritti l'indomani, quando però, forse, sarebbe stato troppo tardi per lei.

Il caso, portato alla luce dai vertici dell'azienda sanitaria come esempio di abnegazione al lavoro dei propri dipendenti, è stato enfatizzato dalla stampa, sempre bisognosa di eroi o mostri a seconda di quello che passa in cronaca. C'è chi ha parlato di eroismo, chi di "angelo in corsia", chi di esempio per tutti i medici.

Le esagerazioni mediatiche però lasciano un fondo di verità che è indiscutibile: un medico che si reca a casa di un paziente, oltre il suo orario di lavoro, per correggere una prima diagnosi sbagliata, è una notizia. E lo è, oggettivamente, perché il sistema sanitario ha fino a tal punto trasformato il Medico di base in un burocrate, da rendere eroici, comportamenti che fino a poco tempo fa sarebbero stati più che normali.

La vicenda si presta a diverse considerazioni che meritano di essere approfondite.

Anzitutto, questo episodio ci conferma che nell'arte medica esiste un primato dei doveri dato dal giuramento di Ippocrate, sui diritti, come possono essere il timbrare il cartellino o l'iper-specialismo che spesso paralizza molti professionisti dal prendere iniziative in scienza e coscienza.

In secondo luogo, il primato della libertà prescrittiva sui protocolli: in fondo, dopo la prima visita, prescrivendo esami di approfondimento, quel medico era a posto con i protocolli medici che lo avrebbero messo al riparo da qualunque contestazione, ma la sua coscienza gli ricordava che qualcosa non tornava. Così ha utilizzato la libertà prescrittiva data ad ogni medico per fare qualcosa di fuori dall'ordinario.

Infine, il primato dell'uomo sui numeri. Oggi il paziente è un codice a barre, spesso un numero progressivo in lista d'attesa prima della visita. La burocratizzazione della medicina porta come rischio proprio la mancanza di uno sguardo di umanità sul paziente.

Ora, riavvolgiamo il nastro e pensiamo a che cosa è accaduto con la pandemia da Covid 19, il periodo più infausto per la medicina di base e che ci ha consegnato il medico burocrate di oggi. Ebbene, al di là di generalizzazioni qualunquiste è evidente che

abbiamo avuto tutto il contrario di quanto è accaduto a Fermo, solo che, salvo poche eccezioni, non abbiamo avuto la stampa schierata a denunciarlo per correggerlo.

Alla gran parte dei medici di medicina generale è stato proibito di recarsi a casa a visitare i propri pazienti, ma a inibirli dal presentarsi, sono state proprio le stesse aziende sanitarie locali che oggi enfatizzano l'eroismo del medico fermano come qualcosa di fuori dal comune. Eppure, si diceva che i medici non avrebbero dovuto andare a visitare i pazienti malati per evitare di contagiarsi a loro volta! Un'aberrazione, che ha scisso completamente la parola cura, dalla parola medicina.

Il dovere di visitare ogni paziente è stato sacrificato sull'altare dello specialismo con l'utilizzo delle Usca, struttura utopistica, pletorica e malfunzionante di collegamento tra la medicina di base e l'ospedale e sull'altare dell'ospedalizzazione della malattia da Sars Cov 2. Tutto, durante la pandemia è stato finalizzato ad ospedalizzare il paziente, anche il lasciarlo per giorni e giorni abbandonato a casa per arrivare in ospedale troppo tardi e mal curato.

E che i protocolli siano stati più importanti della libertà prescrittiva dei medici lo dimostra lo sciagurato protocollo di *Tachirina e vigile attesa*. Quanti medici sono stati sanzionati dal proprio ordine perché si sono ribellati e hanno iniziato a curare i pazienti a casa andando a trovarli e somministrando loro qualcosa che andasse oltre le sbagliate prescrizioni ministeriali impartite da Speranza & co? Per un medico lodato oggi perché si è recato a casa a visitare e curare, fino a ieri ce n'erano altri mille sanzionati, e persino denunciati, perché hanno offerto la loro arte medica al servizio dell'emergenza.

E che dire del paziente come numero e non come uomo? Quanti ammalati hanno chiesto disperatamente di essere visitati a casa, ma non sono stati raggiunti dai loro dottori perché le aziende sanitarie avevano predisposto canali di comunicazione all'insegna del centralismo nel nome di un'efficienza che si è poi rivelata falsa? E che dire della guerra che è stata fatta al concetto di cure precoci domiciliari, portate avanti da medici che hanno rischiato la loro professione e sono stati trattati da stregoni da quegli stessi giornali che oggi plaudono all'eroismo di Evangelista? (Leggi QUI il dossier della Bussola *Covid at home*)

Oggi rileviamo come straordinarietà ciò che prima era normalità, ma a rendere una visita a domicilio qualcosa di straordinario sono state la retorica pandemista e il collasso del servizio sanitario nazionale, che non è stato messo in condizioni di intervenire tempestivamente, creando tra l'altro la spiacevole discriminazione tra i medici di serie A, cioè quelli ospedalieri, santificati e celebrati e medici di serie B, ossia

quelli di Base, tenuti in panchina, ai margini della pandemia, costretti a seguire burocraticamente il paziente.

Tutto questo ha portato alla deresponsabilizzazione dell'arte medica, promossa al rango di scienza, dalla quale è stata tolta la dimensione della cura a vantaggio di quella del benessere in una spirale di medicina asservita alle politiche statali. Ecco perché trovare un medico che cura, che è responsabile degli uomini che gli sono affidati, che non si ferma ai propri eventuali errori, ma cerca di correggerli è un toccasana per la sanità malata del nostro paese, quella ovviamente che la politica promette da tempo di riformare, salvo produrre soltanto ritardi, inefficienze e rivendicazioni.

Ma è bene ricordarsi che tutto questo ha avuto anche una pesante ricaduta. Perché oggi si loda un medico che ha fatto il suo lavoro, ieri quegli stessi che infrangevano le regole per curare sono stati perseguitati con procedimenti all'Ordine e in alcuni casi persino sottoposti a processo.